

Let us continue to pray. La Chiesa d'Inghilterra e il Covid-19

di *Cristiana Cianitto*

Anche il Regno di Sua Maestà alla fine ha dovuto capitolare al Covid-19 e decidere per la sospensione di ogni attività produttiva e sociale. Il Primo Ministro Boris Johnson è passato in poco meno di venti giorni dal propugnare l'inevitabilità dell'immunità di gregge - accompagnata ad un alto numero di vittime - a predicare la necessità di una immediata restrizione delle attività e della socialità, tradendo così una sottovalutazione iniziale della situazione locale e globale.

La Chiesa di Inghilterra ha, invece, avuto un atteggiamento preoccupato e accudente rispetto alle comunità sul territorio e ha cercato di accompagnare i propri fedeli e il clero nella situazione fattasi via via più grave. Nella prima decade di marzo, le indicazioni impartite al clero congiuntamente dagli Arcivescovi di Canterbury e York sono state indirizzate a limitare le occasioni di contatto tra i fedeli, evitando lo scambio della pace durante le celebrazioni insieme ad ogni altro gesto che prevedesse una vicinanza troppo stretta. Quindi si è arrivati a imporre la distribuzione dell'eucarestia sotto un'unica specie. È infatti una costante della teologia anglicana la distribuzione dell'eucaristia sotto forma di pane e vino a tutta la comunità che, accompagnata da un lungo canto, a turno beve dal calice e riceve l'ostia. Di tutta evidenza la pericolosità sanitaria di questa pratica nella presente situazione. Poiché *The Thirty-nine Articles of Religion (Art. XXX)* prevedono espressamente che anche ai laici debba essere amministrata l'eucarestia sotto le due specie, analogamente a quanto avviene per il clero, la modifica imposta dagli Arcivescovi ha fatto subito montare la polemica sulle implicazioni teologiche che tale divieto porta con sé, implicazioni che non sarebbero state sufficientemente valutate dagli Arcivescovi, né condivise con l'intero episcopato. Il Covid-19, però, non ha concesso alcun ulteriore tempo di riflessione per i teologi perché qualche giorno dopo, il 19 marzo, gli Arcivescovi sono nuovamente intervenuti sul tema. Identificando come *public worship* quei *Church Services* in cui i fedeli hanno il diritto e dovere di partecipare, si è ribadita la preferenza per la preghiera giornaliera in streaming che, se tenuta ancora in presenza, deve rispettare le misure di distanziamento sociale con celebrazione dell'eucaristia in una sola specie. Per tutti gli altri riti, si stabilisce la celebrazione solo in casi di urgenza e di particolare gravità (battesimo, matrimonio).

Il 23 marzo il Primo Ministro ha annunciato la promulgazione del Coronavirus Act 2020 con il *lockdown* della nazione e il 24 marzo gli Arcivescovi di Canterbury e York hanno definitivamente chiuso anche le Chiese al culto pubblico nonché alla preghiera personale, invitando le comunità a celebrazioni via streaming con battesimi da amministrare presso gli ospedali solo in casi di pericolo di vita e a sospendere la celebrazione dei matrimoni anche a *banns* già avvenuti. Nel messaggio degli Arcivescovi viene indicato alle comunità locali che la preghiera comune, ma distante, deve essere il nuovo orizzonte di assistenza spirituale per la *Church of England* così come per tutte le altre confessioni religiose della nazione. [*Let us continue to pray, to love, to care for the vulnerable, and build our communities, even while separated*].

Mentre larga parte del clero ha appoggiato l'indirizzo degli Arcivescovi vista la situazione di emergenza che richiede provvedimenti straordinari a tutela della salute di tutti, più di qualche voce si è levata a sindacare la legittimità di una chiusura sancita senza le dovute procedure legali. Poiché, infatti, ogni parrocchia è governata dal *Parochial Church Council* in collaborazione con il ministro di culto e il *churchwarden*, si è affermato che gli Arcivescovi non sarebbero depositari dei necessari poteri per ordinare una chiusura totale degli edifici di culto applicando delle misure maggiormente restrittive rispetto a quelle previste dal Governo che, di fatto, in generale vieta solo la riunione di più persone e nulla dice di specifico sui luoghi di culto. Il 2 aprile il vescovo di Londra, Sarah Mullaly, sulla scia di quanto previsto dagli

Arcivescovi ha, invece, invitato i sacerdoti della propria diocesi a celebrare l'eucarestia nelle proprie case, in deroga a quanto previsto dal canone B30, per agevolare le trasmissioni in streaming e ha dispensato i fedeli dall'obbligo di comunicarsi il giorno di Pasqua e di Pentecoste in deroga al canone B15. Il provvedimento è stato giustificato con l'esigenza di continuare ad assicurare la cura pastorale dei fedeli, salvaguardando contemporaneamente la salute dei sacerdoti più anziani. Nonostante tutte le perplessità teologiche e giuridiche connesse con l'operato degli Arcivescovi, al momento sembra prevalere nell'episcopato inglese un atteggiamento pragmatico teso alla tutela della salute pubblica più che a rimarcare il rispetto delle gerarchie e delle prerogative legali.

Per quanto riguarda il Governo, invece, il tema dell'esercizio della libertà di religione e del culto si sostanzia prevalentemente su come assicurare i servizi funebri salvaguardando le specificità delle singole tradizioni religiose, pur nella garanzia delle restrizioni sanitarie imposte. Il Coronavirus Act 2020 (Part 4 of Schedule 28, sec. 13(1)) prevede che in relazione ai decessi la cremazione sia il metodo da preferire per il trattamento delle spoglie dei defunti, anche se devono essere fatte salve le disposizioni del defunto e il rispetto delle regole imposte dalla religione di appartenenza qualunque essa sia.

In relazione alle esequie, la *Church of England* si è quindi allineata ribadendo le indicazioni già precedentemente date, vietando le esequie in Chiesa ma consentendo, nel rispetto del distanziamento sociale, una benedizione direttamente presso il crematorio o il cimitero, a salvaguardia dei fedeli e degli stessi operatori dei servizi mortuari (si vedano a proposito anche le ulteriori indicazioni pubblicate il 31 marzo da PHE - *Public Health England*).

Da ultimo, il 27 marzo la Chiesa d'Inghilterra con il documento *Securing and caring for your church buildings during the Covid-19 pandemic: advice for incumbents, churchwardens and PCC members* si è poi posta il problema della salvaguardia e custodia degli edifici ecclesiastici, specie nelle zone rurali, invitando ad un controllo sociale diffuso: ogni fedele, che si trovi a passare nelle vicinanze, può verificare esternamente lo stato dei luoghi avvisando, se del caso, l'*incumbent* o il *churchwarden*, nonché il *Parochial Church Council*. Si specifica inoltre che l'ingresso negli edifici deve essere riservato solo a poche persone autorizzate che devono assicurare, tra le altre cose, la periodica sanificazione dei portoni, delle maniglie e dei battacchi. Permangono comunque alcune difficoltà in relazione all'istruzione dei fascicoli per l'esercizio delle prerogative connesse alla *Faculty Jurisdiction* che, specie nelle campagne, prevedono dei mezzi di notifica alla comunità non proprio tecnologici. Tutte le proposte di modifiche e migliorie agli edifici ecclesiastici e ai monumenti cimiteriali devono essere portate a conoscenza della comunità mediante affissione alle bacheche o alle porte della chiesa, modalità ora non certamente praticabili. Inoltre sono sospese le operazioni elettive in relazione al rinnovo dei *Parochial Church Councils* che avrebbero dovuto tenersi in questi mesi.

Da ultimo, il Coronavirus Act 2020 (s. 84) sottolinea ancora una volta le peculiarità dell'*establishment* e del particolare rapporto tra Stato e Chiesa d'Inghilterra che ne scaturisce. Infatti, il Governo ha già disposto il rinvio di tutte le sedute elettorali per il rinnovo degli organi rappresentativi per ogni livello di governo che fossero in programma fino all'estate, ma ha dovuto demandare ad un separato regolamento il compito di disciplinare l'eventuale rinvio della sessione del *General Synod* di luglio. Nonostante le decisioni del Sinodo costituiscano legislazione del Regno, quando opportunamente ratificate dal Parlamento, il Governo e il Parlamento non sono depositari dei necessari poteri per intimare all'organo legislativo della Chiesa d'Inghilterra di non riunirsi. Il potere di convocare o meno le antiche *Convocations*, di cui il *General*

Synod ha rilevato le competenze, rimane infatti in capo al Sovrano che dovrà se del caso attivarsi su richiesta di entrambi gli Arcivescovi.

Tutti i documenti della Chiesa d'Inghilterra in relazione all'emergenza Covid-19 sono reperibili in <https://www.churchofengland.org/more/media-centre/coronavirus-covid-19-guidance-churches>.

Coronavirus Act 2020 http://www.legislation.gov.uk/ukpga/2020/7/pdfs/ukpga_20200007_en.pdf